

Vox Lycei



Vox Lycei: Espressione del libero pensiero

Vox Lycei è nato dalla volontà di condividere le nostre conoscenze e riflessioni culturali su ciò che ogni giorno apprendiamo nel nostro percorso scolastico al Liceo Classico di San Demetrio Corone. Il titolo “La voce del Liceo” vuole proprio comunicare ai lettori che attraverso il mezzo di comunicazione principale dell’uomo, la voce, il Liceo si propone di creare degli spunti di riflessione

in ogni lettore. Il nostro è un giornalino libero da obblighi di tempo e numero di contenuti, sollecitato dalla sola curiosità dello studente. Insieme a noi, di volta in volta, intraprenderete un viaggio senza tempo, dall’età arcaica a quella contemporanea, dalle materie umanistiche a quelle scientifiche.

Che il viaggio abbia inizio!

SOMMARIO:

La Rilindjia Albanese	Pagg.2-3
Storia e Filosofia	Da pag.4 a 11
Matematica e Scienze	Da pag.12 a 24
Storia dell’Arte	Pagg.25-26
Greco e Latino	Pagg.27-28-35-36; 33
Italiano	Da pag.29 a 32;43-44
Educazione Fisica	Pag. 34
I Viaggi del Liceo Classico	Da pag. 37 a 42

La Rilindja Albanese

“Një gjak, një gjuhë, një komb”.
(Un solo sangue, una lingua, una nazione).

Verso la seconda metà del XIX secolo, in Albania, nacque e si sviluppò un movimento politico-culturale *panalbanese*, con lo scopo di dare all’Albania la propria autonomia: era il movimento della *Rilindja* (Rinascita). In questo periodo la letteratura registra importanti mutamenti. Infatti, sotto l’influsso della nuova realtà storica, essa rompe i legami con l’ideologia religiosa, si rivolge ai fatti e alle esigenze della vita del tempo, si mette al servizio del movimento per la liberazione nazionale, diventato una potente arma per la sua propaganda. Le opere letterarie e poetiche di questo periodo contengono un forte sentimento nazionale, l’esaltazione delle gesta di Skanderbeg (*moti i madh*),



Piazza Skanderbeg, Tirana, Albania.

la sofferenza del popolo oppresso e il desiderio di essere al pari degli altri popoli Europei. Nacquero, così, riviste e giornali con lo scopo di pubblicare in lingua albanese le opere e le idee della *Rilindja*. Il poeta più importante di questo periodo è Naim Frashëri.



Prima scuola albanese, fondata da Naim Frashëri.

Nei suoi versi troviamo l’amore per la patria e l’invito ai compatrioti ad unirsi e ad organizzarsi nelle file del movimento patriottico, pensare ed agire da veri patrioti, ponendo al di sopra di ogni cosa il bene della patria. Come abbiamo detto prima, questa letteratura, rompe i legami con l’ideo-



-logia religiosa, proprio perché il popolo Albanese non basa la propria identità culturale sulla religione, la quale non ha a che fare con l'autonomia politica e culturale dell'Albania. Ne venne fuori il celebre motto d'ordine: "Një gjak, një gjuhë, një komb". (Un solo sangue, una lingua, una nazione). Di seguito, alcuni versi di Naim Frashëri.



"Gjuha jone sa e mirë

Sa e ëmbël sa e gjerë

Sa e lehtë, sa e lirë,

Sa e bukur, sa vlerë".

"La lingua nostra così buona

Così dolce e così ampia

Così leggera, così libera

Così bella, così

Tratto dall'opera "Lulet e Veres"

"O malet e Shqipërisë dhe ju, o lisat e gjatë,

fushat e gjera me lule, që ju kam ndër mend ditë e natë...

Ti, Shqipëri, më jep nder, më jep emrin shqiptar,

zemrën ti ma gatove plot me dëshirë dhe me zjarr...

Shqipëri! O mëma ime! Ndonëse jam i mërguar,

dashurinë tënde kurrë zemra s'e ka harruar."

Classe: IVA/B

Docente: Giuseppe Liguori

Materia: Albanese

"O monti dell' Albania! E voi querce al ciel levate!

Vaste pianure in fiore, che sempre in mente mi state!

Onore, Albania, mi dai e il nome di albanese,

Nel mio cuore hai messo amore e fiamme sempre accese,

Albania, madre buona, pur lontan da te, l'amore

Ho serbato sempre vivo, sol per te batte il mio cuore."

Tratto dall'opera "Bagëti e Buqësi"

IL LINGUAGGIO STORICO DALLA CIVILTÀ CRE- TESE ALLA FONDAZIONE DI ROMA

(2000 a.C. – 753 a.C.)

753 a.C.: FONDAZIONE DI ROMA

Il mito racconta di una fondazione avvenuta a opera di Romolo, discendente dalla stirpe reale di Alba Longa, che a sua volta discendeva da Ascanio, figlio di Creusa e di Enea, l'eroe troiano giunto nel Lazio dopo la caduta di Troia. Come si racconta nell'Eneide, Enea, figlio della dea Venere, fugge da Troia, presa dagli Achei, con il padre Anchise e il figlioletto Ascanio. Dopo varie peregrinazioni nel Mediterraneo, Enea approdò nel Lazio nel territorio di Laurento. Qui, secondo alcuni, venne accolto da Latino, re degli Aborigeni, secondo altri, fu costretto a battersi. Si narra, inoltre, che una volta conosciuta la figlia del

re, Lavinia, i due giovani si innamorarono perdutamente l'uno dell'altra, sebbene Lavinia fosse stata già promessa in sposa a Turno, re dei Rutuli. Latino si convinse ad assecondare i desideri della giovane figlia ed a permetterle dunque di sposare l'eroe giunto da Troia, pur sapendo che prima o poi avrebbe dovuto affrontare Turno, il quale non aveva accettato che lo straniero venuto da lontano gli fosse preferito. Una volta sposati, Enea decise di fondare una città, dandole il nome di Lavinio in onore della moglie.

Trent'anni dopo la fondazione di Lavinio, il figlio di Enea, Ascanio, fonda una nuova città: Alba Longa, sulla quale regnarono i suoi discendenti per numerose generazioni (dal XII all'VIII secolo a.C.). Molto tempo dopo il figlio e legittimo erede del re Proca di Alba Longa, Numitore, viene spodestato dal fratello Amulio, che costringe sua nipote Rea Silvia, figlia di Numitore, a diventare vestale e a fare quindi voto di castità per impedirle di generare un possibile pretendente al trono. Il dio Marte però s'innamora della fanciulla e la rende madre di due gemelli, Romolo e Remo, quest'ultimo chiamato come il condottiero rutulo decapitato



Romolo e Remo messi sul Tevere

nel sonno da Niso nella guerra troiano-italica.

Il re Amulio, saputo della nascita, ordina l'assassinio dei gemelli per annegamento, ma il servo incaricato non trova il coraggio di compiere tale misfatto e li abbandona sulla riva del fiume Tevere. Rea Silvia non subirà la pena di morte riservata alle vestali che infrangevano il voto di castità in quanto di stirpe reale, ma verrà confinata (messa in isolamento) dal re. La cesta nella quale i gemelli erano stati adagiati si arenerà presso la palude del Velabro, tra Palatino e Campidoglio, nei pressi di quello che sarà poi il foro romano, alle pendici di una cresta del Palatino, il Germalus, sotto un fico, il fico ruminale o romulare, nei pressi di una grotta detta Lupercale.

Lì i due vengono trovati e allattati da una lupa che aveva perso i cuccioli ed era stata d'altra parte attirata dal pianto dei gemelli.

In quei pressi portava al pascolo il gregge il pastore Faustolo (porcaro di Amulio) che trova i gemelli e insieme con la moglie Acca Larenzia li cresce come suoi figli.

Una volta adulti e conosciuta la propria origine, Romolo e Remo fanno ritorno ad Alba Longa, uccidono Amulio e rimettono sul trono il nonno Numitore. Romolo e Remo, non volendo abitare ad Alba Longa senza potervi regnare finché era in vita il nonno materno, ottengono il permesso di

andare a fondare una nuova città, nel luogo dove erano cresciuti.

Romolo vuole chiamarla Roma ed edificarla sul Palatino, mentre Remo la vuole chiamare Remora e fondarla sull'Aventino.

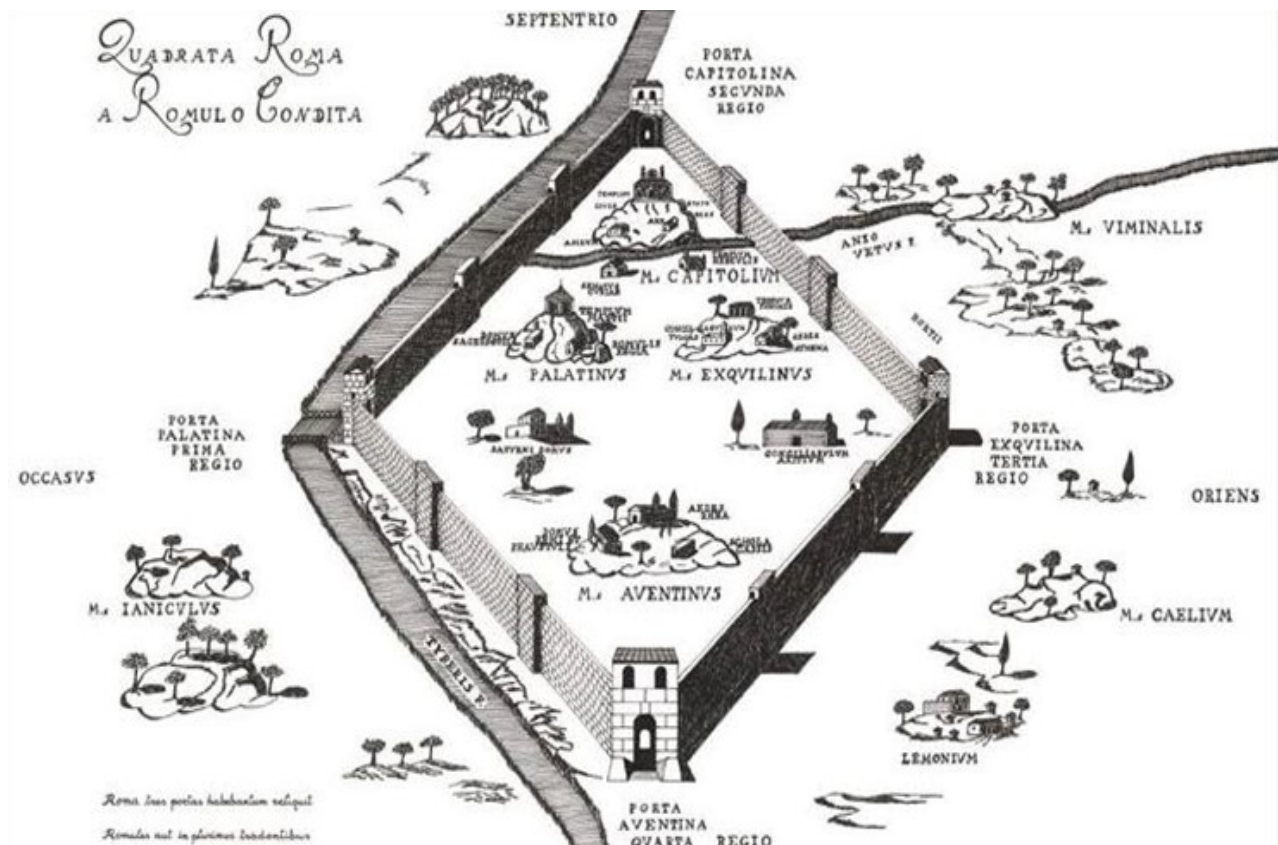


La città, di forma quadrata, fu fondata da Romolo sul Palatino, nella sesta Olimpiade, 22 anni dopo che fu celebrata la prima e Romolo divenne il primo Re di Roma.

Virgilio invece narra che la guerra tra italici e troiani ebbe inizio dopo che Giunone provocò tra le popolazioni rivali una rissa nella quale morì il giovane Almon, cortigiano del re Latino. Il conflitto vide il tiranno etrusco Mezenzio e la maggior parte delle popolazioni italiche correre in appoggio a Turno, mentre Enea ottenne l'alleanza dei Liguri, di alcune popolazioni greche provenienti da Argo e stanziata nella città di Pallante sul Palatino, regno dell'arcade Evandro e di suo figlio Pallante, nonché degli Etruschi ostili a Mezenzio. Pallante cadde nel duello contro Turno, che riuscì a spogliarlo della cintura. Ma Enea capovolse le sorti del conflitto ucci-



-dendo Mezenzio. In seguito per evitare altre vittime Turno si decise a sfidare Enea, che alla fine ebbe la meglio. Ferito Turno, Enea fu tentato di risparmiarlo, ma alla vista della cintura di Pallante non esitò ad ucciderlo, mettendo così fine alla guerra. Enea poté finalmente sposare Lavinia e fondare la città di Lavinio.



Classe: I B

Docente: Nicolina Gradilone

Materia: Geostoria



IL LINGUAGGIO STORICO DA AUGUSTO A COMMODO

(DAL 29 a.C. FINO AL 192 a.C.)

AUGUSTUS

Caio Giulio Cesare Ottaviano Augusto, meglio conosciuto come Augusto, cioè degno di venerazione, è stato il primo imperatore romano dal 27 a.C. al 14 d.C.

Nel 27 a.C. egli rimise le cariche nelle mani del senato; in cambio ebbe un imperio proconsolare che lo rese capo dell'esercito e il senato romano, per determinazione di Lucio Munazio Planco, gli conferì il titolo di *Augustus*.

Augusto volle trasmettere l'immagine di sé come principe pacifico e quella di Roma come trionfatrice universale attraverso un accorto uso delle immagini, l'abbellimento della città di Roma, la protezione degli intellettuali che celebravano il suo principato, la riqualificazione del Senato e dell'ordi-

ne equestre. Dal punto di vista amministrativo, le riforme di Augusto furono importanti e durature. Attribuí alle province non pacifiste allegati imperiali scelti da lui stesso, lasciando le altre a proconsoli di rango senatorio. Riformò il sistema fiscale e monetario. Riorganizzò tutta l'amministrazione di Roma.



gilio, Orazio e Propertio, che ebbero in comune la più completa fiducia negli ideali di rigenerazione morale che stavano alla base del programma politico di Augusto. Tali ideali essi trasferirono nelle loro opere, sia pure in diversa misura e con intonazione a seconda del genere letterario adatto, e naturalmente del gusto e del carattere di ciascuno:

Virgilio ad esempio compose con l'Eneide il poema nazionale romano, Orazio utilizzò gli schemi della poesia lirica per celebrare gli ideali civili nelle Odi romane.

CIRCOLO DI MECE- NATE

Fu uno dei principali circoli presenti a Roma fra il I secolo d.C.. Di carattere filoimperiale, questo circolo raccoglieva poeti come Vir-

Classe: II A

Docente: Nicolina Gradilone

Materia: Geostoria



INTERVISTA IMPOSSIBILE

6 DOMANDE A GIOVANNA D'ARCO

Giovanna, Vi hanno prima chiamata strega ed eretica, poi, molti secoli più tardi, siete stata beatificata e addirittura canonizzata, al punto che oggi venite celebrata come santa. La Vostra figura e anche divenuta nel tempo uno dei simboli più forti di una nazione, la Francia, e della sua unità. Volete aiutarci a districarci nella selva dei Vostri molti volti?

Sì, ho molte facce, ma esse appartengono alla peculiarità dell'epoca in cui sono vissuta. Sono stata mistica, in primo luogo, cioè una persona che cercava intensamente un contatto assoluto e totalizzante con il mistero dell'esistenza e della fede. Fin da adole-

scente ho creduto di sentire voci che provenivano dal Cielo e che mi esortavano a grandi gesti per liberare la Francia. E' questo che mi ha spinto a percorrere la mia breve e inconsueta avventura, per la quale oggi vengo ricordata come la più grande eroina di tutti i tempi.

Come si è svolta questa Sua avventura?

Ve la racconto. All'epoca la Francia era divisa tra fazioni rivali ed era in gran parte occupata dall'esercito inglese: si stava svolgendo infatti la Guerra dei cent'anni. Io, che sono nata nel 1412, nella regione montuosa dei Vosgi, da una famiglia di contadini benestanti, ero poco più che quindicenne quando co-

minciai a udire le voci di cui vi ho parlato. Continuavano a ripetermi che Dio mi aveva scelta come inviata a sostegno del re di Francia e della sua corona, e che il mio compito era di aiutarlo a scacciare dal nostro paese gli inglesi. Riuscii a convincere il capitano della piazzaforte di Vaucouleurs, la più vicina al luogo in cui vivevo, a fornirmi una scorta per attraversare il territorio occupato dagli inglesi e dai loro alleati borgognoni, in modo da consentirmi di raggiungere a Chinon il delfino Carlo, destinato a diventare re di Francia con il nome di Carlo VII. Cavalcai ininterrottamente per undici giorni, e altri due dovettero attendere per essere



ricevuta da Carlo, che accettò infine di vedermi a Poitiers. Egli mi ascoltò, mi fece esaminare dai suoi prelati e dai suoi dottori, e si convinse ad affidarmi il comando di un esercito con il quale tentare un'offensiva, in una situazione che pareva disperata.

Una donna al comando di un esercito? Ma questo è sempre stato, da che mondo è mondo, un compito da uomini...

Nel momento in cui presi il comando dei miei armati, ottenendo di indossare un'armatura, io non ero più né una donna né un'adolescente, ma una sorta di creatura sacra, che sotto gli abiti maschili celava uno spirito, più ancora che un corpo dell'uno o dell'altro sesso. Lo ripeto: io mi sentivo un'inviata di Dio, e per qualche tempo i miei contemporanei ne furono

Come è stato possibile, allora, che di lì a poco meno di due anni Voi siate finita sul rogo condannata come eretica?

Il fatto è che nella mia epoca l'esperienza mistica veniva guardata con grande sospetto



dalle autorità ecclesiastiche. Il mio rivendicare con ardore un contatto diretto con Dio inquietava i chierici. Si tennero a freno finché risultai vittoriosa; quando però cominciai a patire qualche insuc-

-cesso, non esitarono a farmi terra bruciata intorno, e anche il re prese le distanze da me. Io volevo continuare la guerra di liberazione della Francia, mentre lui, a mia insaputa cominciò a trattare con gli inglesi. Ripresi a combattere, ma il 24 maggio 1430 venni catturata da Giovanni di Lussemburgo, che sosteneva il re di Inghilterra, e che mi vendette ai nemici per 10.000 scudi. Mi rinchiusero nel castello di Rouen, dove il vescovo di Beauvais, devoto alla Corona inglese, intentò contro di me un processo di eresie. Dissero che ero una strega, e il fatto che mi ostinassi a indossare abiti maschili venne considerato una prova ulteriore a sostegno di questa accusa. Alla fine mi condannarono come eretica e mi arsero viva sulla piazza del Mercato



vecchio di Rouen, il 30 maggio 1431. Avevo diciannove anni quando le mie ceneri vennero disperse nella Senna.

Ma dopo la Vostra morte le autorità ecclesiastiche cambiarono opinione su di Voi. Non è forse vero che oggi appartenete alla schiera ufficiale delle sante?

Sì, sono stata proclamata Santa nel 1920. Ma già nel 1546 la Chiesa mi riabilitò, annullando il processo che mi aveva portata sul rogo. Poi, a mano a mano che la Francia andava rafforzando il proprio profilo nazionale, fui celebrata come eroina e fondatrice, quasi, della monarchia francese. Sono però rimasta sempre, anche dopo morta, una figura scomoda. Per la Chiesa i confini tra misticismo ed eresia sono spesso stati labili e indefiniti. E in un mondo che identifica la forza e il coraggio con il genere maschile, la memoria del mio "travestimento" da soldato ha continuato a suscitare imbarazzo: sono stati in molti a pensare che le mie azioni da uomo abbiamo rappresentato un affronto alla natura umana.

Un'ultima curiosità: c'erano donne che Vi assomigliavano nella Francia del Vostro tempo?

Non lo so. Io, comunque, non avrei avuto modo di conoscerle perché da quando ho imboccato la mia strada, così particolare,

ho vissuto immersa in un mondo soltanto maschile: governanti, combattenti, uomini di Chiesa...Le poche nobildonne che ho incontrato a corte certo non erano come me. Impugnando le armi mi sono lasciata alle spalle il destino che altrimenti mi sarebbe sicuramente spettato: vivere al riparo delle mura domestiche e al servizio della famiglia. A dire il vero, però, io mi sono messa al servizio di una famiglia, ma ben più grande di quella che si può racchiudere in una casa.

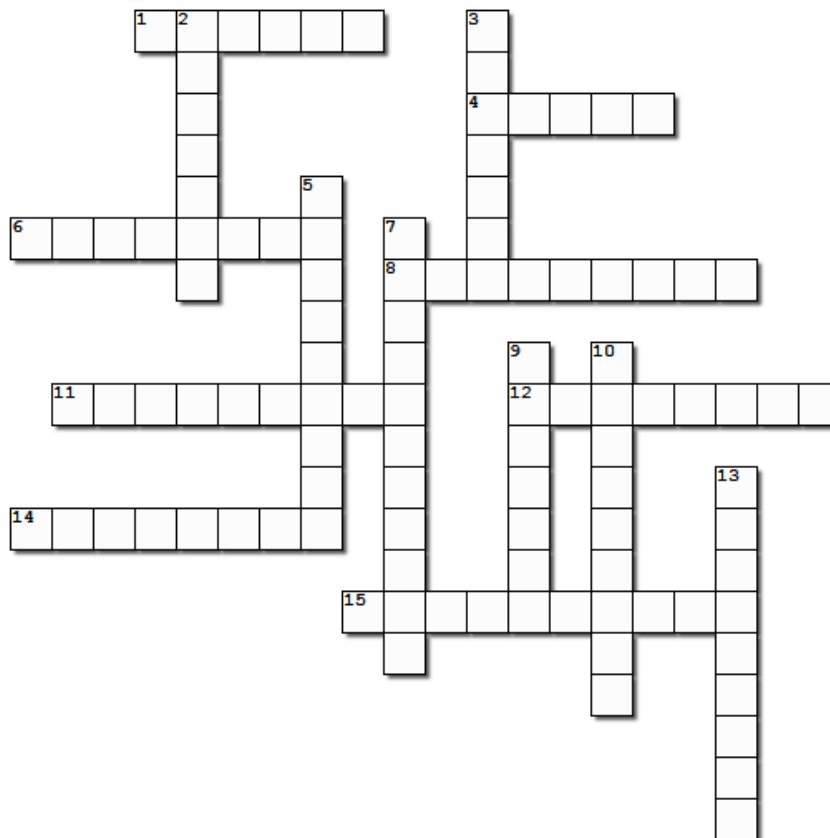
Classe: III A

Docente: Giuseppe Garofalo

Materia: Storia



Cruciverba Filosofico



Horizontal

1. L'inventore dei paradossi
4. Primo principio costitutivo dell'universo
6. Arte della persuasione mediante l'utilizzo della parola
8. Scrisse: 'Umano, troppo uomo'
11. Il padre dell'ontologia
12. Chi disse 'πάντα ῥεῖ' (tutto scorre)
14. Il filosofo del 'Cogito', ergo Sum'
15. Ragionamento deduttivo della logica Aristotelica

Vertical

2. Cibo, acqua e mantello: bisogni primari per...
3. Il mondo delle idee di...
5. Dottrina filosofica per la quale Dio è in tutto
7. Dottrina filosofica relativa al problema della conoscenza
9. Il filosofo Cosentino
10. Metodo Socratico
13. Dottrina filosofica relativa allo studio dell'essere

Classe: IV A

Docente: Caterina Arturi

Materia: Filosofia

TRIANGOLO DI TARTAGLIA

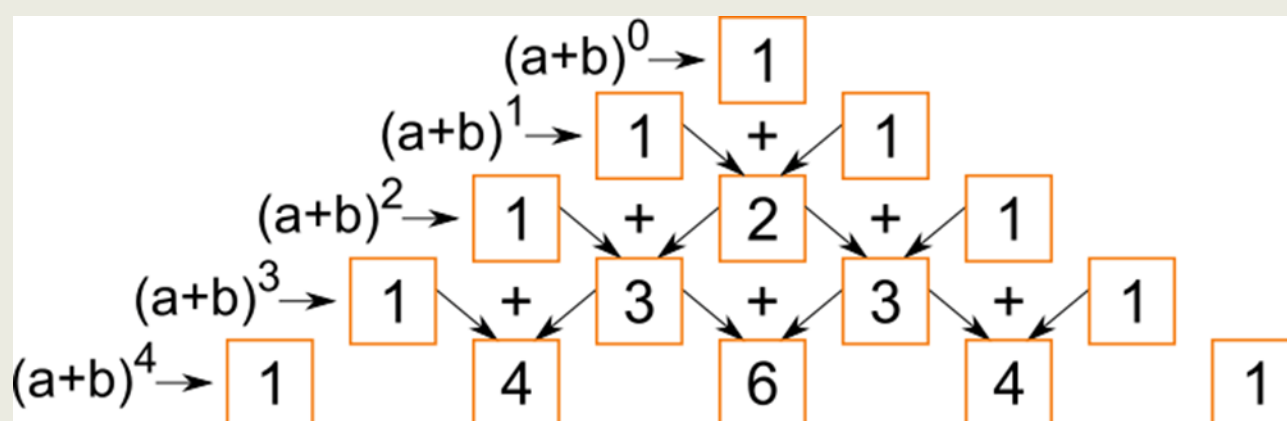
Il triangolo di Tartaglia è una tabella a forma di triangolo composta da numeri naturali, dove ogni numero è un particolare coefficiente binomiale. Tale tabella ha infiniti elementi e, ciascuna riga si ottiene dalla precedente. Grazie ad esso possiamo trovare lo sviluppo di una qualsiasi potenza di binomio.

Per scrivere gli elementi che formano il triangolo di Tartaglia si procede come segue:

- Sul vertice alto e lungo i due lati esterni del triangolo si riportano tutti i numeri 1;
- Ogni elemento interno di ciascuna riga si ottiene dalla somma dei due numeri della riga precedente che stanno sopra di esso.

In particolare:

- La prima riga del triangolo è formata dai coefficienti dello sviluppo della potenza del binomio $(a+b)^0$;
 - la seconda riga contiene i coefficienti dello sviluppo della potenza $(a+b)^1$;
 - la terza riga ha come elementi i coefficienti dello sviluppo della potenza del binomio $(a+b)^2$;
- e così via...



TARTAGLIA: LA VITA

Tartaglia è il soprannome di Niccolò Fontana (nato a Brescia, nel 1499 circa e morto a Venezia, 13 dicembre del 1557). Tale soprannome è da attribuire all'evidente difficoltà nell'articolare parole da parte del matematico bresciano in seguito ad una grave ferita alla mandibola ed al palato. Niccolò Fontana rimediò la ferita durante la presa di Brescia da parte dei francesi nel 1512. Suo padre rimase ucciso e lui stesso rischiò la vita in quel episodio. Essendo di estrazione sociale molto povera Tartaglia non poté frequentare alcuna scuola da giovane, questo non gli impedì comunque di apprendere da autodidatta tutto ciò che gli serviva. Basti pensare che Niccolò imparò a scrivere frequentando solamente un corso di scrittura per 15 giorni all'età di 14 anni. Nonostante le numerose difficoltà Tartaglia riuscì persino a diventare professore di matematica ed insegnò a Verona dove rimase fino al 1534. Morì nel 1557 all'età di 58 anni.

LE SCOPERTE DI TARTAGLIA:

Tra le sue scoperte ricordiamo la risoluzione dell'equazione cubica detta anche equazione di terzo grado. Tartaglia non fu però il primo matematico che giunse a questa scoperta, Scipione Dal Ferro nei primi del 1500 infatti arrivò alla medesima conclusione, non ebbe però il merito di pubblicarla.

Un aneddoto interessante riguardo alle equazioni cubiche è senza dubbio quello della disfida.

La disfida era un evento pubblico in cui i matematici si sfidavano a suon di problemi: il primo sottoponeva all'altro alcuni problemi e viceversa; il vincitore veniva eletto da dei giudici scelti di comune accordo. Tartaglia si trovò a dover sfidare Antonio Maria del Fiore, un allievo di Dal Ferro che conosceva le equazioni cubiche. Mentre Niccolò risolse tutti i problemi posti da Dal Fiore in due ore, quest'ultimo non ne risolse nemmeno uno tra quelli formulati da Tartaglia; la disfida si concluse quindi con il successo del matematico bresciano.

Seguirono altre sfide tra Niccolò stesso e il mate-

matico Gerolamo Cardano che non ebbero esito positivo per Tartaglia a causa dei suoi problemi espositivi. Al centro di queste dispute c'era la promessa infranta da Cardano e fatta a Niccolò riguardo al segreto del metodo per la soluzione di equazioni cubiche.

Un altro campo in cui si cimentò il matematico bresciano fu lo studio della traiettoria dei proiettili. Tartaglia fu infatti il primo matematico impegnato nella ricerca in questo campo. Nel 1537 Tartaglia scrisse la "Nova Scientia" considerata la prima opera di balistica teorica, nella quale compare il riconoscimento della curvatura della traiettoria di un proiettile.

Tartaglia ebbe inoltre il merito di pubblicare nel 1543 la prima traduzione italiana degli Elementi di Euclide.

Classe: II A

Docente: Anna Mendicino

Materia: Matematica

Le coniche

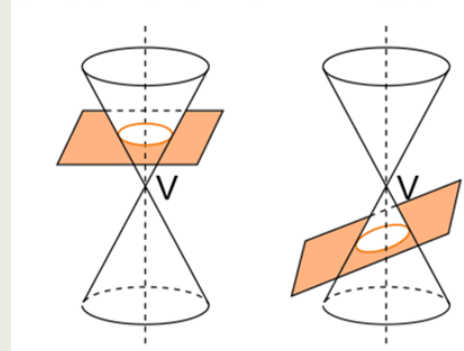
Lo studio delle coniche ha origini antichissime. Sembra che il primo matematico ad occuparsi delle sezioni coniche sia stato Menecmo, un matematico greco maestro di Alessandro Magno. Esse furono scoperte nel tentativo di risolvere i tre famosi problemi di trisezione dell'angolo, duplicazione del cubo e quadratura del cerchio. Inizialmente una sezione conica era definita come l'intersezione di un cono circolare retto con un piano perpendicolare alla generatrice del cono: si ottiene infatti una parabola se l'angolo al vertice è retto, un'ellisse se è acuto, un'iperbole se è ottuso.

La sistemazione razionale della trattazione delle coniche avvenne circa 150 anni più tardi grazie ad Apollonio di Perga, conosciuto come il Grande Geometra, il quale consolidò ed approfondì i precedenti risultati nell'opera "Le Coniche". Apollonio fu anche il primo ad attribuire i nomi di ellisse, parabola, ed iperbole alle coniche.

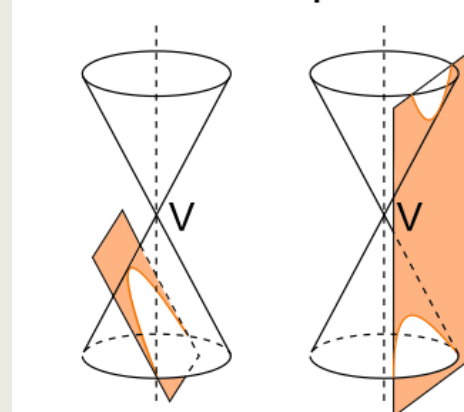
Tali nomi traggono origine dal confronto di due grandezze caratteristiche di ciascuna curva. **Ellisse** vuol dire "mancanza", **iperbole** significa "andare oltre", e **parabola**, "mettere accanto". A differenza di quanto si riteneva in precedenza, Apollonio dimostrò che non era necessario prendere sezioni perpendicolari a un elemento del cono, e che da un unico cono era possibile ottenere tutte e tre le varietà di sezioni coniche semplicemente variando l'inclinazione del piano

di intersezione. Egli dimostrò inoltre, che non era necessario che il cono fosse retto (ossia, avente l'asse perpendicolare alla base), ma che poteva benissimo essere anche un cono obliquo. Infine, Apollonio dimostrò che, sostituendo il cono a una falda con il cono a doppia falda, si potevano ottenere tutti i tipi di sezioni coniche da un unico cono, al variare dell'inclinazione del piano intersecante il cono.

Circonferenza Ellisse



Parabola Iperbole



Lo studio delle coniche per i Greci aveva scarsi interessi pratici e venne abbandonato per un lunghissimo periodo. Le coniche però, potevano essere applicate a vari ambiti, come dimostrano le importanti scoperte fatte grazie ad esse. Un campo in cui le coniche rivestirono una notevole importanza fu l'arte, principalmente durante il Rinascimento e il Barocco. Esse si ritrovano nelle forme prospettiche di pittori e architetti oppure negli archi e in alcune costruzioni con l'uso privilegiato che si fece della linea curva, sempre più complessa, come le ellissi. Ne sono un esempio le **chiese a pianta ellittica** risalenti a questo periodo.



Piazza San Pietro a Roma, progettata da Gian Lorenzo Bernini, ha la parte terminale del colonnato di forma ellittica. I fuochi dell'ellisse sono evidenziati sulla pavimentazione. Ponendosi in quel punto e osservando la parte più vicina del colonnato si può notare l'allineamento delle colonne.

Classe: III A

Docente: Anna Mendicino

Materia: Matematica



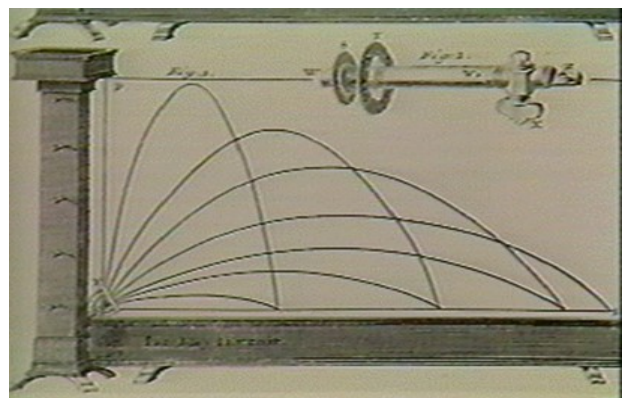
Le coniche si ritrovano anche in molti settori della matematica e della fisica.

Nel XV secolo lo studio delle Coniche di Apollonio sarà anche da guida a Keplero per la formulazione delle tre leggi sul moto dei pianeti che portano il suo nome. Keplero vide i diversi tipi di sezioni coniche come formanti un insieme privo di interruzioni o salti.

Un'altra importante applicazione è dovuta a Galileo, il quale dimostrò che **il moto di un proiettile** ha come traiettoria una parabola.

Inoltre le coniche trovarono importanti applicazioni nel campo dei fenomeni ondulatori. Per la legge della riflessione della luce, un paraboloide rotondo, cioè una superficie ottenibile facendo ruotare di un giro completo una parabola attorno al proprio asse presenta particolari proprietà che gli permettono di essere utilizzato come potente telescopio, come riflettore, come antenna per le comunicazioni spaziali.

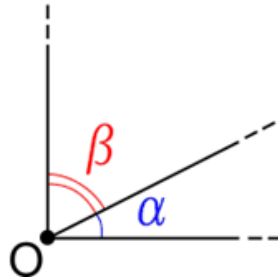
I risultati ottenuti da Apollonio per via sintetica, relativi alle proprietà delle coniche verranno poi raggiunti, circa 1800 anni più tardi grazie all'introduzione di nuovi metodi algebrici basati sulle coordinate cartesiane, ad opera di Cartesio e Fermat.



Glossario matematico

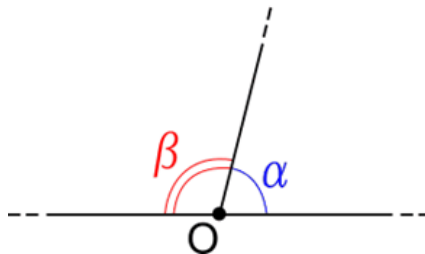
- **Angoli complementari:** due angoli si dicono complementari se la loro somma è un angolo retto.

Angoli complementari



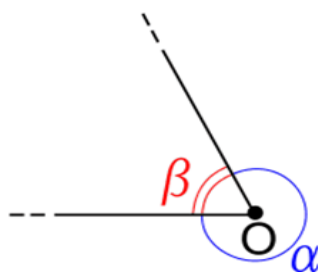
- **Angoli supplementari:** due angoli si dicono supplementari se la loro somma è un angolo piatto.

Angoli supplementari

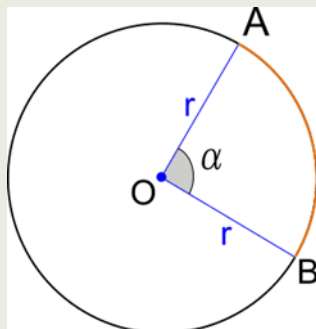


- **Angoli esplementari:** due angoli si dicono esplementari se la loro somma è un angolo giro.

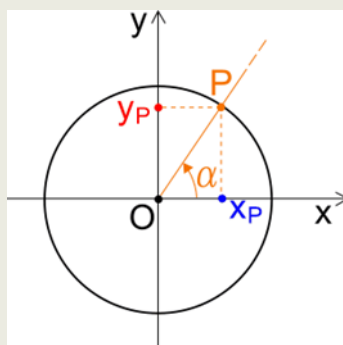
Angoli esplementari



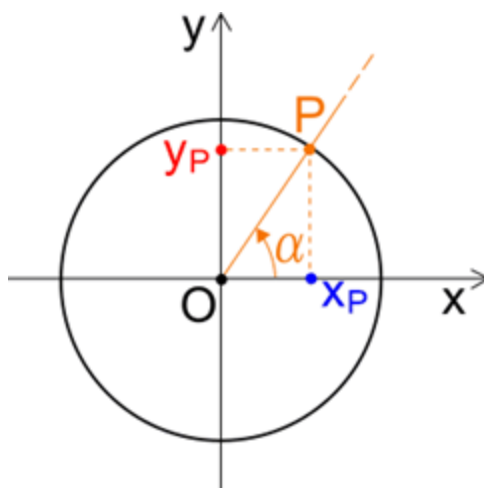
- **Angolo grado:** Il grado si definisce come la 360-esima parte di un angolo giro. Il simbolo per indicarlo è un piccolo cerchietto scritto come apice ($^{\circ}$).
- **Angolo radiante:** Il radiante è la misura angolare dell'arco la cui lunghezza rettificata è uguale al raggio della circonferenza.



- **Archi associati:** quelle coppie di archi per i quali la somma dei valori assoluti delle quattro funzioni goniometriche è costante.
- **Arco improprio:** gli archi la cui ampiezza è maggiore di una circonferenza
- **Arco proprio:** gli archi la cui ampiezza è non maggiore di una circonferenza.
- **Circonferenza goniometrica:** La circonferenza goniometrica è una circonferenza di raggio unitario situata nel piano cartesiano con centro nell'origine degli assi. La circonferenza goniometrica è il punto di partenza per la definizione delle funzioni goniometriche.
- **Coseno:** il coseno di un angolo α o dell'arco AP è l'ascissa dell'estremo mobile dell'arco.



- **Goniometria:** la goniometria è quella parte della matematica che si occupa dello studio degli angoli.
- **Seno:** il seno di un angolo α o dell'arco AP è l'ordinata dell'estremo mobile dell'arco.



$$\text{sen } \alpha = Y_p / OP = Y_p$$

- **Trigonometria:** la trigonometria ha lo scopo di studiare i procedimenti di calcolo che permettono di determinare la misura degli elementi di un triangolo (lati e angoli), noti alcuni di essi.

Classe: IV B

Docente: Anna Mendicino

Materia: Matematica



I NUMERI

Il concetto di numero risale presumibilmente agli albori della civiltà. Rappresentare una quantità con un simbolo ha permesso al pensiero umano di raggiungere mete notevoli. La possibilità di indagare in ambiti non accessibili direttamente all'esperienza o ai sensi, come ad esempio la decimilionesima cifra decimale di "pi greco", è dovuta alla nascita dell'astrazione matematica. Uno dei reperti più interessanti dell'archeologia, per la matematica è stato rinvenuto a Ishango. Si tratta di un manico in osso, risalente a circa ventimila anni fa; rappresenta incisioni raccolte in diversi gruppi, su tre righe:

a) 9 19 21 11 - totale 60

b) 19 17 13 11 - totale 60

c) 7 5 5 10 8 4 6 3: totale 48

Si può affermare che la popolazione di Ishango possedeva il concetto di numero. Vi sono reperti ancora più antichi che riportano tacche disposte in gruppi: una fibula di babbuino trovata a Lelembu, nello Swaziland, nell'Africa del sud, risalente a 37.000 anni fa riporta 29 tacche, mentre una tibia di lupo trovata in Cecoslovacchia di cinquemila anni più antica riporta 57 incisioni disposte a gruppi di cinque. Alcune popolazioni neolitiche, ad esempio i Gumulgal australiani, contavano in base 2, ossia in sistema binario. Questo

rendeva difficile contare per grandi numeri.

In Grecia, il numero ha avuto subito un posto centrale nella filosofia: dall'Uno di Parmenide e Filolao ai numeri triangolari, pentagonali, piani e solidi dei Pitagorici, passando per la concezione



platonica del numero come oggetto concreto del mondo delle idee.

In Cina, la più antica testimonianza della matematica cinese risale al periodo degli stati combattenti. Oltre ad essere un testo di astronomia, introduce il teorema di Pitagora e al-

teorema di Pitagora e alcune regole per le operazioni con le frazioni. La sua datazione è incerta, ma si ritiene possa essere stato scritto tra il VI e il III secolo a.C., e forse è basato su materiale precedente ignoto.

Dalla Cina al Giappone,

I metodi cinesi di calcolo arrivarono fino in Giappone, dove nel XVII secolo Seki Kowa, vero genio fuori dal tempo, introdusse sia una forma di calcolo detto *yenri*, sia il concetto di determinante.

I NUMERI ARABI:

I numeri arabi, anche conosciuti come numeri indo-arabici, sono la rappresentazione simbolica delle entità numeriche più comuni al mondo. Sono considerati una pietra miliare nello sviluppo della matematica.

Si può distinguere tra il sistema posizionale utilizzato, conosciuto anche come sistema numerico indo-arabo, ed il preciso glifo utilizzato. I glifi più comunemente usati in associazione all'alfabeto latino sin dai tempi dell'era moderna sono 1 2 3 4 5 6 7 8 9 0. I numeri nacquero in India tra il 400 a.C. ed il 400 d.C. Furono trasmessi prima nell'Asia occidentale, dove trovano menzione nel IX secolo, ed in seguito in Europa nel X secolo. Poiché la conoscenza di tali numeri raggiunse l'Europa attraverso il lavoro di matematici ed astronomi arabi, i numeri vennero chiamati "numeri arabi". In arabo, i numeri arabi orientali sono chiamati "numeri indiani" (in arabo: *أرقام هندية*, *arqām hindiyya*), e viene utilizzato lo stesso

modo, con la posizione a destra per le unità di ordine superiore e a sinistra quelle di ordine minore. I simboli da 0 a 9 nel sistema numerico indo-arabico si evolsero dai numeri brahmi. Le iscrizioni buddiste intorno al 300 a.C. utilizzano i simboli che poi divennero 1, 4 e 6. Un secolo più tardi, fu registrato l'utilizzo dei simboli che poi divennero 2, 7 e 9. L'iscrizione universalmente accettata come la prima contenente il glifo 0 è stata registrata per la prima volta nel IX secolo, a Gwalior risalente all'870. In ogni caso, prima di questa data, l'uso del glifo aveva già raggiunto la Persia, ed è menzionato nelle descrizioni di al-Khwārizmī sui numeri indiani. Documenti indiani su piatti di rame, con lo stesso simbolo per



zero in essi, risalgono in- colo, matematici vicino e "arabica occidentale" dei dietro fino al VI secolo medio-orientali estesero simboli incominciò ad d.C., in grande quantità. il sistema numerico deci- emergere intorno al X Numeri brahmi indiani male ad includere frazio- secolo nel Maghreb e in del I secolo d.C. Tastiera ni, così come registrato Andalus. Essa chiamava i telefonica araba moderna dal trattato del Kitāb al- numeri ghubar ("tavola di con numeri indo arabici e Fuṣūl fī l-ḥisāb al-hindī, sabbia" o "tavola di polve- i corrispondenti numeri composto a Damasco nel re"). Le prime menzioni in lingua araba. Del siste- 952/3 dal matematico dei numeri nei paesi occi- ma numerico venne a co- Abū l-Ḥasan Aḥmad b. dentali sono trovate nel noscenza contempora- lbrāhīm al-Uqlīdisī, rima- Codex Vigilanus del 976. neamente il matematico sto inedito ma studiato Nel decennio del 980, persiano al-Khwārizmī da A. S. Saidan. Nel mon- Gerberto di Aurillac (più (cui si deve il libro Sul do arabo, fino ai tempi tardi noto come Papa Sil- calcolo con i numeri indù, moderni, il sistema nume- vestro II) iniziò a diffon- scritto intorno all'825) e rico arabo era utilizzato dere la conoscenza dei il matematico arabo al- solo dai matematici. numeri in Europa. Ger- Kindi, che scrisse quattro Scienziati musulmani uti- berto aveva studiato nella volumi "Sull'utilizzo dei lizzavano il sistema di nu- sua giovinezza a Barcello- numeri indiani" (Kitāb fī merazione babilonese, e i na ed è conosciuto per isti' māl al-'adad al-hindī) mercanti utilizzavano i aver richiesto trattati ma- intorno all'830. Questi numeri Abjad. Fu solo tematici riguardanti l'uti- scritti sono i principali con il matematico italiano lizzo dell'astrolabio da responsabili della diffusio- Leonardo Fibonacci che il Lupito di Barcellona dopo ne del sistema indiano di sistema numerico arabo che ritornò in Francia. numerazione nel Vicino e fu utilizzato da larghi Medio Oriente e nei Pae- strati della popolazione. si occidentali. Nel X se- Una variante distintiva

Classe: I A

Docente: Anna Mendicino

Materia: Matematica

MISURARE

« Possiamo conoscere qualcosa
dell'oggetto di cui stiamo parlando
solo se possiamo eseguirvi
misurazioni, per descriverlo mediante
numeri; altrimenti la nostra
conoscenza è scarsa e
insoddisfacente. »

La chimica studia la materia, che è tutto ciò che ci circonda. La materia può essere studiata a livello macroscopico, cioè studiando un oggetto a occhio nudo e a livello microscopico, ovvero le caratteristiche interne utilizzando strumenti e procedure sperimentali. La chimica cerca di collegare questi due aspetti adoperando un linguaggio fatto di equazioni matematiche, schemi e formule, ossia un linguaggio simbolico.

Infatti in ambito chimico, misurare significa determinare il valore di una grandezza e di ricavarne un'interpretazione rigorosa. Tale valore, per essere misurato, deve essere rapportato ad una determinata unità di misura tramite l'utilizzo di un opportuno strumento di misura. Tutte le grandezze fisiche possono essere misurate; per definizione, infatti, una grandezza fisica è una proprietà di un fenomeno, di un corpo o di una sostanza che può essere misurata.

In particolare, misurare una grandezza

fisica significa dire quante volte l'unità di misura di riferimento è contenuta nella grandezza.

La comunità scientifica internazionale ha identificato un Sistema internazionale di unità di misura (SI).

Oggi il Sistema Internazionale consta di sette grandezze fondamentali e di sette relative unità di misura che riportiamo di seguito:

- lunghezza (metro);
- tempo (secondo);
- massa (kilogrammo);
- temperatura (kelvin);
- corrente (ampere);
- quantità di sostanza (mole);
- intensità luminosa (candela).

Errori di misura: il problema più antico di ogni scienziato, che deve operare la misurazione di grandezze scientifiche, è sapere a priori che, per quanto possa essere attento il suo operato, i risultati ot-



ottenuti saranno, inevitabilmente, affetti da errori sistematici ed errori accidentali. Gli errori sistematici sono quelli che per definizione, la differenza tra il valore vero e il valore misurato della grandezza in esame. Gli strumenti solitamente più sensibili sono quelli di piccola portata. Le possibilità di commettere un errore durante una misura sono molteplici ed è necessario, quindi, incominciare a mettere un po' di ordine nella valutazione degli errori, riunendoli in due sole categorie fondamentali: er-

multipli e sottomultipli nel Sistema Internazionale

fattore di moltiplicazione	prefisso	simbolo	valore
10^{24}	yotta	Y	1 000 000 000 000 000 000 000 000
10^{21}	zetta	Z	1 000 000 000 000 000 000 000
10^{18}	exa	E	1 000 000 000 000 000 000
10^{15}	peta	P	1 000 000 000 000 000
10^{12}	tera	T	1 000 000 000 000
10^9	giga	G	1 000 000 000
10^6	mega	M	1 000 000
10^3	kilo	k	1 000
10^2	etto	h	100
10^1	deca	da	10
10^{-1}	deci	d	0.1
10^{-2}	centi	c	0.01
10^{-3}	milli	m	0.001
10^{-6}	micro	μ	0.000 001
10^{-9}	nano	n	0.000 000 001
10^{-12}	pico	p	0.000 000 000 001
10^{-15}	femto	f	0.000 000 000 000 001
10^{-18}	atto	a	0.000 000 000 000 000 001
10^{-21}	zepto	z	0.000 000 000 000 000 000 001
10^{-24}	yocto	y	0.000 000 000 000 000 000 000 001

In U.S. il prefisso **deca** è comunemente definito **deka**

Classe: I A/B

Docente: Albina Occhiuti

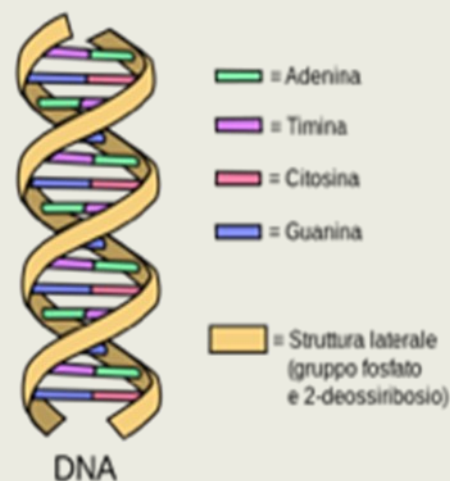
Materia: Scienze

La molecola del DNA come linguaggio della vita

Nel 1953 gli studiosi Watson e Crick scoprono la struttura della molecola del DNA.



Uno dei documenti scientifici più importanti dei nostri tempi, riporta questa data: è infatti il giorno della decifrazione della struttura a doppia elica del DNA. Lo studio, che fu pubblicato per la prima volta sulla rivista scientifica “Nature”, il 25 aprile dello stesso anno, fu condotto da Watson e Crick, che nel 1962 ricevettero il Nobel per la Medicina.



La “molecola della vita”, così la ricerca del secolo scorso definiva il DNA (acido deossiribonucleico) e l’RNA (acido ribonucleico), due molecole presenti in tutti gli esseri viventi e che ne determinano l’esistenza. Il loro studio costituisce quindi la base di ogni conoscenza sulla vita e sul suo evolversi. Il DNA si trova nel nucleo di ogni cellula e contiene tutte le informazioni genetiche di un organismo. In pratica costituisce il nostro patrimonio genetico ereditario. Esso è formato da tre parti: acido fosforico, desossiribosio (zucchero) e una base azotata (A: adenina G:guanina C: citosina T: timina). La molecola di DNA è formata da due filamenti avvolti a spirale al cui interno si trovano le basi azotate accoppiate tra loro. Il Dna ha una seconda lingua, finora rimasta segreta, per parlare alle cellule e al corpo. Comunica

istruzioni per la vita molto più complesse ed è più usata di quella conosciuta. Quando sarà completamente svelata ci farà comprendere anche il linguaggio del cancro e, si spera, gli ordini giusti per riportarlo alla normalità.

Classe: III A

Docente: Albina Occhiuti

Materia: Scienze

Sandro Botticelli

Adorazione dei Magi



Sandro Botticelli, *Adorazione dei Magi*, 1475, tempera su tavola, Firenze, Galleria degli Uffizi

Conservata nella galleria degli Uffizi di Firenze, l'opera fu eseguita nel 1475 da Sandro Botticelli. Il suo committente, Gaspare Zanobi del Lama, era sensale dell'Arte del Cambio ed era molto legato alla famiglia Medici. Il tema dell'Adorazione dei Magi era all'epoca particolarmente diffuso e non era insolito che alcuni esponenti della città venissero ritratti dove risiedevano i Medici. All'interno sotto le spoglie dei re Magi, diversi membri della potente famiglia fiorentina facevano infatti parte della Confraternita dei Magi attiva a Firenze dal 1428. La Confraternita organizzava le celebrazioni per l'Epifania che comprendevano anche la processione dei Magi; man mano che il potere politico della famiglia fiorentina cresceva questa sfilata diventava sempre più un momento di autocelebrazione, infatti, il corteo che percorreva le strade principali e non era insolito che alcuni esponenti della città attraversassero proprio via Larga della famiglia dei Medici venissero ritratti dove risiedevano i Medici. All'interno dell'opera si crea un'unione tra la sfera umana e quella divina, in particolare attraverso la figura di Cosimo. Si notano le rovine antiche che rappresentano il declino



del culto pagano e le figure della Vergine, del Bambino e di San Giuseppe che si dispongono secondo una forma triangolare il cui vertice coincide con il centro prospettico e simbolico dell'opera. Il re mago ai piedi di Gesù è identificabile con Cosimo il Vecchio, quello al centro con il mantello rosso è Piero dei Medici, quello più giovane vestito di bianco sarebbe invece Giovanni, mentre al lato sinistro con una spada è riconoscibile Giuliano; sono ritratti anche componenti della famiglia che all'epoca non erano più vivi. Tra gli altri personaggi individuiamo inoltre Lorenzo il Magnifico, Agnolo Poliziano, Pico della Mirandola, il committente Gaspare di Zanobi del Lama e lo stesso Sandro Botticelli. L'aspetto dei personaggi appare al contempo fiero e malinconico, la scelta del soggetto si lega a motivi politici, il committente infatti sottolinea la sua vicinanza alla famiglia Medici scegliendo di inserire i ritratti di alcuni degli esponenti della famiglia insieme ai più grandi personaggi della società fiorentina del tempo; la scelta di raffigurare i Medici come re Magi consente di celebrare il loro potere e allo stesso tempo di manifestare il favore che Dio accorda loro attraverso la presenza di Gesù e la sua vicinanza a Cosimo.

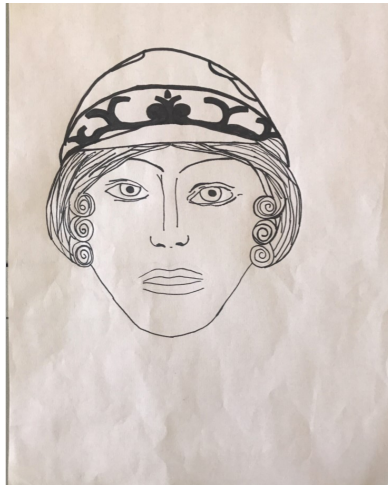
Classe: IV B

Docente: Giulia Cappelli

Materia: Storia dell'arte

IL TEATRO NELL'ANTICA GRECIA: IL GENERE TRAGICO.

Il teatro è l'espressione più caratteristica della cultura ateniese. Esso, infatti, fu un vero e proprio fenomeno di massa che aveva la funzione di portare all'attenzione di tutti i cittadini le idee, i problemi e, in generale, la vita civile e culturale dell'Atene democratica.



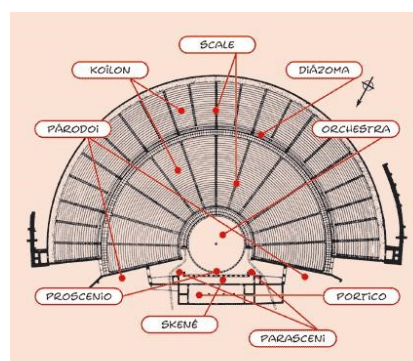
Gli spettacoli scenici si aprivano due che erano messi in scena in corridoi per l'ingresso e l'uscita del coro. Alcuni personaggi, persino alle donne e ai bambini. Lo Stato ateniese pagava il biglietto d'ingresso anche a coloro che non potevano permetterselo perché gli spettacoli, in particolare quelli tragici, avevano un fine educativo. Le maschere (πρόσωπα) usate per le rappresentazioni avevano occhi più grandi del normale, la bocca spalancata e la fronte corruciata. Era attribuito loro un valore magico perché servivano a trasformare l'attore in un'altra persona.

Gli spettacoli scenici si aprivano due che erano messi in scena in corridoi per l'ingresso e l'uscita del coro. Alcuni personaggi, persino alle donne e ai bambini. Lo Stato ateniese pagava il biglietto d'ingresso anche a coloro che non potevano permetterselo perché gli spettacoli, in particolare quelli tragici, avevano un fine educativo. Le maschere (πρόσωπα) usate per le rappresentazioni avevano occhi più grandi del normale, la bocca spalancata e la fronte corruciata. Era attribuito loro un valore magico perché servivano a trasformare l'attore in un'altra persona.

FIGURE

Si recitava su un palcoscenico circolare dove erano montati anche gli allestimenti. Ai lati di questo pal-

coscenico si aprivano due che erano messi in scena in corridoi per l'ingresso e l'uscita del coro. Alcuni personaggi, persino alle donne e ai bambini. Lo Stato ateniese pagava il biglietto d'ingresso anche a coloro che non potevano permetterselo perché gli spettacoli, in particolare quelli tragici, avevano un fine educativo. Le maschere (πρόσωπα) usate per le rappresentazioni avevano occhi più grandi del normale, la bocca spalancata e la fronte corruciata. Era attribuito loro un valore magico perché servivano a trasformare l'attore in un'altra persona.



Struttura del teatro greco di Epidauro

La tragedia è un genere teatrale nato in Grecia (Atene) nel V secolo a.C. Il nome di questo genere letterario deriverebbe, secondo

Aristotele, dalle parole greche per "canto" (ὥδή) e "capro" (τράγος): dunque, "canto del capro". Non si sa però con certezza per quale ragione sia stato attribuito tale nome al genere in questione, forse perché il coro era composto da satiri, detti appunto "capri", oppure perché un capro rappresentava il premio per il vincitore degli agoni tragici (cioè le gare fra autori di opere teatrali che si tenevano annualmente). Aristotele, nella sua opera "Poetica", scrive: "La tragedia nasce da coloro che intonano il ditirambo" (cioè il canto in onore di Dioniso). Gli spettacoli tragici, infatti, erano messi in scena durante le Grandi Dionisie (feste in onore di Dioniso) organizzate dallo Stato. L'arconte eponimo sceglieva fra i cittadini più ricchi tre ai quali affidare la coregia (cioè le spese per l'allestimento). Qualora il cittadino prescelto si fosse rifiutato di farsi carico della coregia era tenuto ad indi-

-carne un altro che avrebbe dovuto accettare obbligatoria- mente l'incarico, pena lo scambio del proprio patrimonio con quello del primo cittadino indicato. I più grandi autori di tragedie nel mondo greco furono Eschilo, Sofocle ed Euripide.

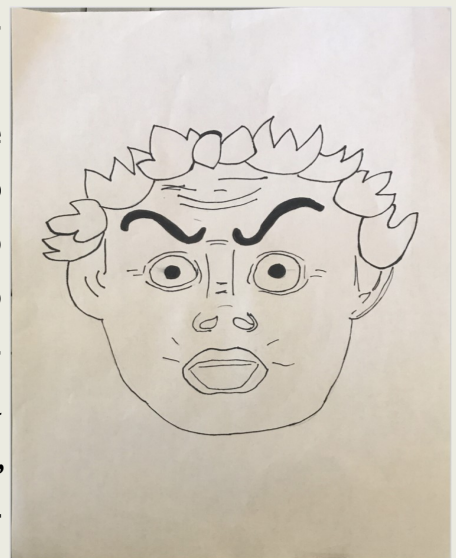
Euripide è, dunque, l'ultimo dei tre grandi tragici. Ci sono giunte 18 tragedie e 1 dramma satiresco scritti appartenenti alla sua produzione tra cui la "Medea". Questa tragedia narra la tormentata vicenda di una donna barbara, Medea appunto, che, innamoratasi di un greco, Giasone, abbandonò la propria patria, tradendo per amore la sua famiglia e macchiandosi di

alcuni omicidi. Questa idea di Medea-criminale deriva dai miti che la riguardano, precedenti alla tragedia euripidea, e che raccontano di una donna assassina di familiari e di amici (Pelia).

Medea era, inoltre, una maga e questo faceva di lei un personaggio completamente

diverso da quelli che solitamente erano messi in scena all'epoca. Medea è un grande personaggio femminile che non si può sottoporre ad un giudizio morale, data la sua complessa e contraddittoria personalità: alterna, infatti, momenti di estrema dolcezza e compassione ad altri di odio e pazzia. È una donna che arriva a compiere un gesto estremo, impensabile, come l'omicidio dei figli. Euripide attraverso questa tragedia intendeva probabilmente, tra le altre cose, criticare il modello tradizionale di famiglia greca (greco-greca), proponendo il matrimonio misto tra Medea (barbara) e Giasone (greco).

A fine anno scolastico, noi studenti del liceo classico, metteremo in scena la versione integrale della "Medea" di Euripide... **NON MANCATE!**



Classe: IV A

Docente: Cinzia Citraro

Materia: Greco

IL “ LINGUAGGIO Latino e Volgare ”
da VIRGILIO a DANTE ALIGHIERI
nella
DIVINA COMMEDIA
INFERNO
CANTO V°



v.61.63

***L'altra è colei che s'ancise
a m o r o s a ,
e ruppe fede al cener di
S i c h e o ;
poi è Cleopatràs lus-
suriosa.***

XII, ma lo storico antico e Arsinoe IV, e due figli illegittimi, Tolomeo XIII e Tolomeo XIV. Cleopatra apparteneva all'antica famiglia dei Tolomei (o Lagidi) ed era quindi discendente del diadoco Tolomeo I Sotere, fondatore della dinastia e amico d'infanzia di Alessandria Magno; discendeva, inoltre, attraverso la sua antenata Cleopatra I, che sposò Tolomeo V Epifane, anche da Seleuco I Nicatore, sorella e unica moglie di Tolomeo IV, da Cleopatra VI, due figlie illegittime, Cleopatra tendendo così vantare nobili

origini greco-macedoni. Era imparentata con Tolomeo di Cipro e Cleopatra Berenice, fratellastri del padre, con Tolomeo IX, suo nonno, e con Tolomeo X, Cleopatra Trifena, Cleopatra IV, Cleopatra Selene e Tolomeo XI suoi prozii e zii. Grazie a matrimoni dinastici era imparentata anche con molti membri della dinastia seleucide. Fu l'ultima regina del Regno tolemaico d'Egitto e l'ultima sovrana dell'età ellenistica che, con la sua morte, avrà definitivamente fine. Il nome Cleopatra deriva dal greco Kleopatra, che significa "gloria del padre" (kleos: gloria; patros: del padre). Fu anche una dei nemici più temuti per la Repubblica romana; oltre che disporre di una grossa flotta, di un esercito potente e di un regno ricco di risorse, infatti, aveva dalla sua parte anche un presumibile grande fascino, grazie al quale aveva sedotto due tra i più grandi

condottieri romani: Giulio Cesare e Marco Antonio.

vv.137

"Galeotto fu 'l libro e chi lo scrisse"

Nel cerchio dei lussuriosi, Francesca da Rimini racconta a Dante la storia della sua passione adultera per Paolo Malatesta, scoppiata mentre i due stavano leggendo "per diletto" il passo di un romanzo cavalleresco in cui la regina Ginevra, sposa di re Artù, veniva baciata dal cavaliere Lancillotto. Il bacio adultero dei due personaggi stimola i lettori a imitarlo. Per questo Francesca afferma che «il libro» (il romanzo cavalleresco) è stato il «Galeotto» tra lei e Paolo: Galeotto (Galehaut), infatti, era il siniscalco della regina che nel ciclo bretone faceva da vero e proprio mezzano tra Lancillotto e quest'ultima. Il suo ruolo comunque non si limitava a questo, essendo egli il testimone

all'amore tra i due. Secondo le regole dell'amor cortese il bacio della dama era infatti una vera e propria investitura, che accoglieva il cavaliere al servizio della donna, per cui aveva bisogno di essere formalizzata con la presenza necessaria di testimoni, come gli altri rituali di stampo feudale. L'affermazione di Francesca è una chiara condanna della letteratura cavalleresca che, secondo Dante, accende le fantasie e può portare alla perdizione. In un certo senso essa ammonisce anche il poeta stesso ("e chi lo scrisse") che in gioventù aveva aderito alla poesia amorosa con il dolce stil novo.



Classe: III A

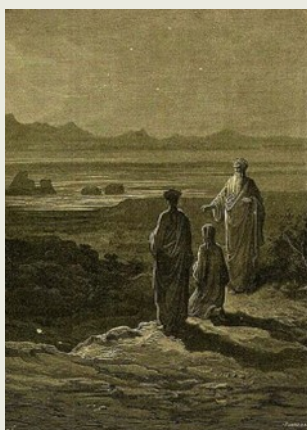
Docente: Nicolina Gradilone

Materia: Italiano



IL “ LINGUAGGIO Latino e Volgare ”
da VIRGILIO a DANTE ALIGHIERI
nella
DIVINA COMMEDIA
PURGATORIO

CANTO I°



vv. 8

“o sante Muse, poi che vostro sono;”

LE NOVE MUSE

Calliope: il cui nome in greco significa "dalla bella voce", era l'ispiratrice della poesia Epica.



Raffigurata con una tavoletta su cui scrivere, un rotolo di carta o un libro ed in capo una corona d'oro, la Musa Calliope, il cui nome in greco significa "dalla bella voce", era l'ispiratrice della Poesia Epica. La poesia epica è il racconto in versi delle imprese leggendarie di un popolo, dei suoi miti e dei suoi eroi. Nella nostra cultura occidentale, per poesia epica ci si riferisce ad Omero con l'Illiade e l'Odissea, a Virgilio con l'Eneide, ad Ariosto con la Gerusalemme liberata e l'Orlando furioso. Il compito "morale" della Poesia Epica era esaltare i valori dell'amicizia, del coraggio, dell'amore, della famiglia, della gratitudine e della pace. Ai nostri giorni la poesia epica ha abbandonato la forma in versi divenendo il genere narrativo proprio del

romanzo specificatamente d'avventura, storico o didascalico.



- **Erato:** deriva il nome da Eros ed è considerata l'ispiratrice della Poesia lirica e del canto corale
- **Clio:** "Colei che può rendere celebri" è la Musa della Storia.
- **Euterpe :** nella mitologia Greca e Romana era la musa della Musica,protettrice di strumenti a fiato e, più tardi, anche della poesia lirica.
- **Melpomene:** "colei che canta la Tragedia" era la musa del Canto, dell'armonia musicale e della tragedia.
- **Polimnia:** è la musa protettrice dell'orchestica, della pantomima e della danza associate al canto sacro e eroico.
- **Talia:** thallein (fiorire), è colei che presiede alla commedia ed alla poesia bucolica.
- **Tersicore:** (greco Terpsichórē; latino Terpsichōre) è la musa della Danza, il suo nome viene dalla parola τερπέω ("mi piace") e χορός ("danza").
- **Urania:** (dal greco antico Ouranos, «cielo») figlia di Zeus e di Mnemosine era la musa dell'astronomia e della geometria.

Nella Mitologia, le Muse sono figlie di Zeus e di Mnemosine, figlia di Urano e di Gaia, personificazione della memoria. Zeus si unì a lei per nove notti di seguito ed in un anno ne ebbe nove figlie, ossia le Muse. La leggenda non è una sola, come non lo è il numero stesso delle Muse, che varia da leggenda a leggenda. Le Muse, che alla fine arrivarono fino a noi, **sono le nove figlie di Zeus**, chiamate Pieridi (di "Pieria", in Tracia) e quelle della Beozia, alle pendici dell'Elicona, alle dipendenze di Apollo che ne dirigeva i canti. Originariamente le Muse erano legate alla musica considerata la prima di ogni arte, ma in seguito venne loro attribuita la protezione di ogni forma di pensiero che gli uomini di allora esprimevano, in tutte le sue forme: eloquenza, persuasione, saggezza, storia, matematica, ed astronomia. Una leggenda racconta che le Muse impegnate in una gara di canto riuscirono, con le loro soavi melodie, ad arrestare il corso delle sorgenti e dei fiumi e che addirittura il monte cominciò a salire verso il cielo.

Classe: IV B

Docente: Nicolina Gradilone

Materia: Italiano



CARPE DIEM

In molti momenti della nostra vita, sentiamo di essere solo soggetti in un mondo scandito da un tempo che non riusciamo mai a regolare. È un tempo già prestabilito quello della nostra vita, forse da un Dio, o dal fato. Non sappiamo quanto durerà effettivamente la nostra vita, quanto tempo abbiamo per vivere o se ci sarà un tempo da vivere anche nell'aldilà. La cosa certa è che il tempo scorre veloce, passa in fretta, e molte volte non ti consente di fermarti, neppure un solo attimo. Noi nasciamo, viviamo tranquillamente la nostra vita fino a quando poi il tempo ci presenta un conto. Perché sembra infinito, ma in realtà non lo è, non per noi uomini. Si arriva alla vecchiaia e lì se ne prende atto e si ripercorre tutto il tempo passato, in attesa che questo tempo giunga al termine. Ed è proprio per questo che la vita va vissuta a pieno. È questo il valore del tempo, un tempo che c'è stato donato non si sa da chi o perché. Ma il valore del tempo è sempre attuale, ogni uomo ha cercato e cerca di rincorrerlo, di aumentarlo, a volte anche di fermarlo in un momento felice della propria vita. Orazio, per esempio, già nel 30 a.C. circa, scrisse nelle sue opere del "carpe diem". Fu lui l'autore di questa breve frase che noi usiamo quasi quotidianamente ormai, e lo fece nel 30 a.C. "Carpe diem" era un messaggio da lanciare, un consiglio che Orazio, da anziano che si avvicinava alla fine del suo tempo, ha dato e che ancora oggi noi seguiamo. Lo usiamo quasi come messaggio di vita. "Carpe diem", infatti, vuole proprio dire "cogli

l'attimo". Questo non significa fare ciò che si vuole, fare ogni esperienza possibile, anche negativa, ma vuol dire vivi bene, cogli ogni attimo della tua vita, non lasciarne andare via neanche uno, perché la vita è una sola, il tempo scorre veloce e bisogna arrivare alla fine, dopo aver colto tutto quello che di bello la vita ti poteva dare, dopo aver colto e vissuto ogni attimo, felice. È vero che il tempo scorre veloce e non possiamo fermarlo, ma è anche vero che il tempo è prezioso, che non dobbiamo mai sprecarlo, perché se vissuto bene, non è nient'altro che un grande regalo.

Classe: IV A

Docente: Carla Summaria

Materia: Latino



I PRINCIPI FONDAMENTALI DELL'ALLENAMENTO

Ogni tipo di attività fisica determina sull'organismo effetti di natura fisiologica che in una ripetizione sistematica e continuativa nel tempo scatena una reazione di difesa e adattamento con conseguenti risposte funzionali più economiche e resistenti al fine di un migliore rendimento. L'allenamento è un processo pedagogico educativo continuo che si concretizza nell'organizzazione dell'esercizio fisico ripetuto in qualità, quantità ed intensità tali da produrre carichi progressivamente crescenti che stimolano i processi fisiologici di supercompensazione dell'organismo e favoriscono l'aumento delle capacità fisiche, psichiche, tecniche e tattiche dell'atleta, al fine di esaltarne e consolidarne il rendimento in gara. È evidente che tale concetto generale va adattato di volta in volta in considerazione dell'età, qualità fisiche, grado di allenamento qualitativo e quantitativo

dell'atleta. In una moderna metodologia vanno considerati anche quegli aspetti psicologici individuali e sociali che risultano determinanti all'ottenimento della massima performance.

Principi generali

Continuità: L'allenamento deve svolgersi in continuità nel tempo eliminando periodi di riposo eccessivamente lunghi che creano i presupposti di "adattamento alla inattività" e quindi perdita del lavoro precedentemente svolto. Pertanto la frequenza degli allenamenti, anche in periodi di riduzioni del lavoro, dovrà essere tale da garantire almeno il mantenimento di quanto acquisito.

Variabilità: L'allenamento sarà più redditizio e più facilmente gradito quando comprenderà una serie molteplice di attività ed esercizi studiati in forma e successione tale da evitare l'insorgere della noia e dell'affaticamento nervoso, fattori che riducono sensi-

bilmente la capacità applicativa e l'interesse dell'atleta. La variazione degli esercizi e dei metodi evita anche la formazione di "barriere" ovvero impedimenti all'ulteriore sviluppo delle capacità motorie.

Sistematicità: Organizzazione razionale tra le sequenze di allenamento e la frequenza con cui vengono proposti certi tipi di esercitazioni.

Ciclicità: I carichi vanno organizzati in relazione ai diversi periodi programmati, pertanto devono avere le caratteristiche quantitative e qualitative proprie del ciclo di allenamento.

Individualizzazione: Da un iniziale programma generale applicabile a tutti si dovrà gradualmente passare alla ricerca di uno schema di allenamento "personalizzato" che tenga quindi conto delle peculiarità psichiche e fisiche dell'atleta e dei risultati da conseguire.

Classe : IV A

Docente: Angelo Pagliaro

Materia: Scienze motorie



PAROLE INTRECCiate: LE FIGURE RETORICHE.

Basandoti sulle definizioni che seguono rintraccia in questo schema i nomi delle figure retoriche più comuni:

M	E	T	O	N	I	M	I	A	U	O	S	S	I	M	O	R	O	J	K
E	G	H	R	R	U	P	E	R	I	F	R	A	S	I	P	I	L	P	M
T	M	E	S	I	W	F	T	H	V	I	B	L	A	U	D	M	L	O	L
A	N	T	I	T	E	S	I	N	E	S	T	E	S	I	A	K	M	L	F
F	Q	D	F	G	H	J	L	O	Q	O	U	N	S	C	V	L	H	I	V
O	F	J	O	L	P	D	L	W	E	K	H	J	O	H	I	B	B	S	C
R	S	G	S	I	M	I	L	I	T	U	D	I	N	E	P	V	D	I	G
A	N	A	S	T	R	O	F	E	U	L	D	T	A	P	E	G	Z	N	Y
Q	V	L	G	O	H	J	L	N	F	P	V	Y	N	U	R	R	A	D	U
J	Z	U	F	T	C	O	N	S	O	N	A	N	Z	A	B	Y	Q	E	I
F	B	D	J	E	T	R	E	G	H	H	E	C	A	R	O	I	R	T	G
S	M	C	U	W	E	R	T	C	H	I	A	S	M	O	L	D	W	O	J
J	U	I	N	X	B	M	Y	K	L	G	G	B	O	N	E	R	E	L	K
A	K	N	D	C	N	P	T	R	M	U	V	N	L	O	H	H	S	N	L
R	J	P	C	L	I	M	A	X	C	B	F	K	I	M	J	N	U	B	M
O	T	R	T	N	Y	D	G	H	J	K	L	U	O	G	O	B	T	V	N
F	G	E	W	M	U	Z	W	V	T	D	R	Y	T	S	P	F	R	F	B
A	S	I	N	D	E	T	O	E	U	R	F	G	N	I	T	V	H	Y	V
N	V	G	J	E	O	N	O	M	A	T	O	P	E	A	R	D	L	C	R
A	L	L	I	T	T	E	R	A	Z	I	O	N	E	X	C	E	Z	X	E

1. figura retorica che consiste nella ripetizione delle stesse lettere e, quindi, dello stesso suono all'interno della stessa frase o della stessa strofa;

2. figura retorica che consiste nella ripetizione delle stesse parole all'inizio o alla fine di più versi o frasi;

3. figura retorica che, partendo da una somiglianza tra due elementi, abolisce il termine che introduce il paragone e passa quindi dal rapporto di comparazione a quello di uguaglianza vera e propria;

4. figura retorica che consiste nell'alterare l'ordine normale degli elementi di una frase, antepoendo, ad esempio, il complemento oggetto al predicato;

5. figura retorica che consiste nell'esprimere un concetto negando il suo contrario;

6. figura retorica che consiste nella coordinazione tra gli elementi di una frase senza congiunzioni;



7.figura retorica che si ha quando determinate sillabe o determinati suoni fonetici sono ripetuti in successione a partire dalla vocale tonica di una parola;

8.figura retorica che consiste nella disposizione incrociata degli elementi costitutivi di una frase;

9.figura retorica che consiste in una progressione che aumenta o diminuisce di intensità;

10.figura retorica che consiste nell'uguaglianza di consonanti nella parte finale di due o più parole;

11.figura retorica che consiste nell'esprimere in termini esagerati un concetto per eccesso;

12.figura retorica che consiste in un vocabolo o un'espressione che tenta di riprodurre un suono;

13.figura retorica che consiste in una forma che esprime concetti fra loro contrapposti;

14.figura retorica che consiste nell'accostamento di parole che hanno suono simile ma significato diverso usate con l'intento di ottenere particolari effetti fonici;

15.figura retorica, detta anche comunemente "giro di parole", che consiste nell'usare, invece del termine proprio, una sequenza di parole per indicare una persona o una cosa;

16.figura retorica che consiste in una sequenza molto marcata di congiunzioni fra due o più parole o enunciati;

17.figura retorica che consiste in un paragone istituito tra immagini, cose, persone e situazioni, attraverso la mediazione di avverbi di paragone o locuzioni avverbiali (come, simile a, a somiglianza di);

18.figura retorica che consiste nella estensione del significato della parola, questa figura esprime: la parte per il tutto; il tutto per la parte; il singolare per il plurale e viceversa; il genere per la specie;

19.figura retorica che consiste procedimento retorico che consiste nell'associare, all'interno di un'unica immagine, sostantivi e aggettivi appartenenti a sfere sensoriali diverse;

20.figura retorica che consiste nella separazione di due elementi di solito uniti in una parola;

21.figura retorica che accosta termini contrapposti;

Classe: III A

Docente: Cinzia Citraro

Materia: Greco

I Viaggi del Liceo Classico

Un Cicerone nella Penisola Balcanica

Dal 4 al 24 Ottobre 2018, La capitale Tirana, situata come il Museo di Storia i ragazzi delle classi IV A/ al centro dell'Albania, di Nazionale situato in Piazz- B hanno svolto un pro- stante circa 40km da Du- za Skanderbeg oppure il getto di Alternanza Scuo- razzo (città portuale), è il Bunkart, il vecchio bunker la Lavoro in Albania e in luogo adatto per i giovani sotterraneo di Enver Macedonia. Qui, gli stu- studenti. Infatti, oltre alla Hoxha diventato ora un denti hanno potuto am- limitata grandezza e al vero e proprio museo. Vi- mirare la bellezza dei lu- basso costo della vita, of- cino a Piazza Skanderbeg ghi e conoscere gli usi e i fre diversi servizi innova- si trovano anche la torre costumi della Penisola tivi, come ad esempio il dell'orologio e la mo- Balcanica. Le attività di Bike Sharing, che permet- schea. Inoltre, ogni vener- alternanza sono state te il noleggio di una bici- di a Piazza Madre Teresa svolte all'interno di agen- cletta per raggiungere i (distante 1km circa da zie di viaggi e punti di in- diversi punti della città. Vi Piazza Skanderbeg) si tie- formazione turistica. A è inoltre un vasto parco, ne una fiera dove si pos- conclusione del progetto, al cui interno troviamo sono trovare prodotti ti- dopo aver visitato diverse persino un lago artificiale. pici della cucina e della città, sono state raccolte Questo luogo è adatto cultura Albanese.

una serie di informazioni per svolgere attività fisica che vi saranno utili qualo- sia all'aperto sia all'inter- ra vorreste visitare la Pe- no, poiché è presente una nisola Balcanica. Le città palestra. Dal punto di vi- maggiormente vissute da- sta della ristorazione vi gli studenti sono state Ti- sono ristoranti che offro- rana, capitale dell'Albania no sia cucina locale sia e Struga, piccola cittadina estera, oltre ai soliti fast macedone.

food. A Tirana sono pre- senti anche diversi musei,

Spostandosi verso l'Alba- nia meridionale, si può visitare città come Valona, nota per il lungomare e le sue spiagge, e Argiroca- stro, nella quale è presen- te un castello al cui inter- no si può visitare il mu- seo della Resistenza. Dal- la terrazza del castello è

possibile ammirare il panorama di Argirocastro e si possono notare i particolari tetti delle abitazioni. Spostandosi nei pressi di Fier, è possibile visitare il parco archeologico di Apollonia, nel quale è presente anche una piccola chiesa di Rito Greco-Bizantino. Altra città, situata a Sud di Tirana, è Berat. Qui si può far visita al vecchio castello che tutt'oggi ospita un centinaio di famiglie e un museo al cui interno sono presenti icone di Santi, tra cui i Santi Cosma e Damiano.

A Nord dell'Albania, invece, si può visitare Scutari, meravigliosa città che si affaccia sul Fiume Drin. Qui si può ammirare il castello di Rozafa, principessa Albanese che venne sacrificata al demonio affinché rendesse salda la costruzione della fortezza. A pochi chilometri a nord di Tirana invece è possibile recarsi nella città di Alessio, nella quale è situata la tomba dell'eroe Giorgio Kastrioti Skanderbeg, mentre a Kruja, città

natale del condottiero Albanese, si trovano il castello e il museo a lui dedicato.

Poco distanti dalla Macedonia sono situate le città di Pogradec e Korça. La prima si affaccia sul lago di Ohrid ed è una meta ideale per fare delle passeggiate sul lungolago. La seconda si caratterizza per esser stata la città che ha ospitato la prima scuola di lingua Albanese; attualmente è possibile visitare il museo allestito all'interno dell'ex edificio scolastico. A Korça è possibile visitare la nuova cattedrale situata nella piazza principale e l'antico Bazar in cui possiamo osservare le vecchie abitazioni e prendere un caffè o acquistare un souvenir nei vari locali lì presenti.

Spostandoci in Macedonia possiamo visitare la splendida cittadina di Struga, all'interno della quale è presente un lungo viale che segue proprio il corso del fiume dove è possibile trovare negozi e locali in cui si

possono degustare i prodotti tipici della cucina macedone.

Sempre in Macedonia, nei pressi di Struga, si può far visita all'antica Monastir, l'attuale Bitola. Qui è presente l'istituto in cui venne fondato il Primo Alfabeto di Lingua Albanese, ora allestito a Museo.

Altra meravigliosa cittadina situata sul lago è Ohrid. Qui è presente un bellissimo viale in cui troviamo prodotti tipici della zona. Ad Ohrid è possibile visitare il Monastero di San Naum, che si affaccia sul lago e nel quale è presente una piccola chiesa ricca di prestigiose icone religiose.

In Macedonia poi è d'obbligo fare una tappa a Skopje, Capitale del paese. La prima città Macedone è ricca di statue ed imponenti edifici storici che oggi sono palazzi istituzionali. Nella capitale, sorta lungo il corso del fiume Vardar, è possibile osservare la sponda slavo della macedonia, an-



-che se nella stessa città è Arbëreshë con quella Al-
situato un vecchio Bazar banese, ma nel contempo
popolato da Macedoni di ci offrono la possibilità di
origine Albanese. Per te- conoscere le tradizioni
stimoniare l'appartenenza orientali tanto vicine a
all'Albania è stata eretta noi.

una statua di Giorgio Ka-
striota Skanderbeg e un
grande mosaico raffigu-
rante eventi simbolo della
Storia del popolo Albane-
se.

I Balcani sono un luogo
che consigliamo vivamen-
te di visitare. Non solo ci
danno la possibilità di as-
sociare la nostra cultura

Classe: IV A/B

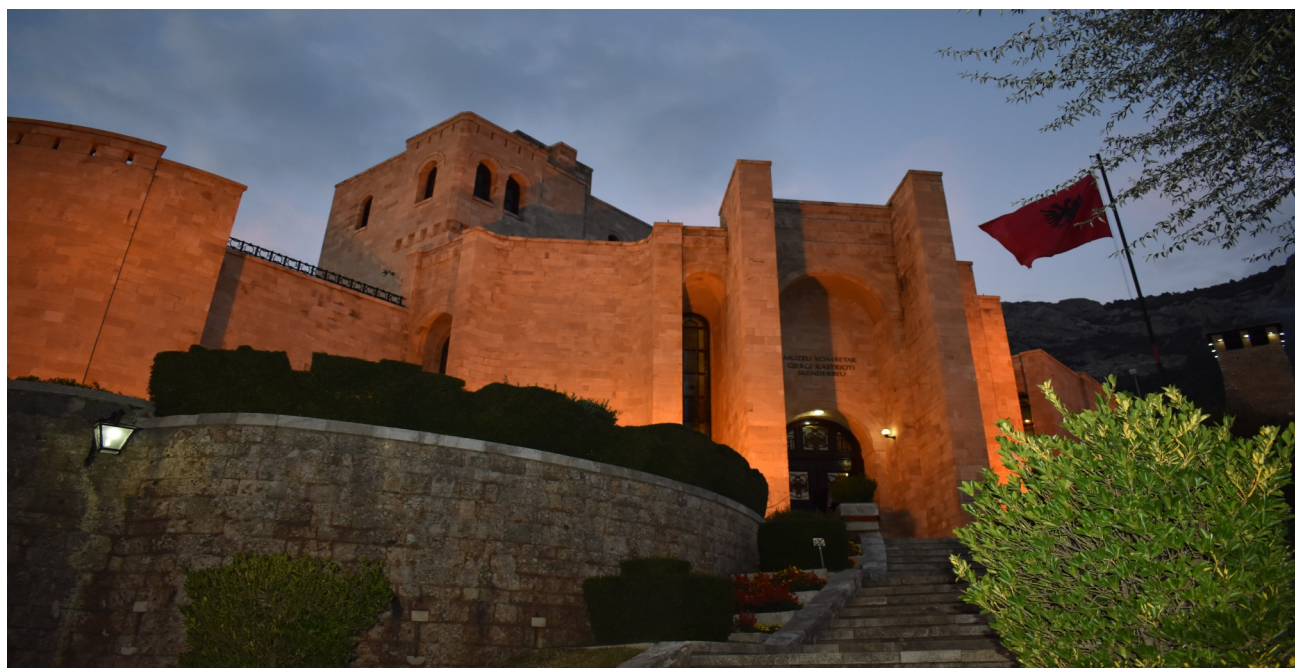
Materia: ASL



Piazza Skanderbeg, Tirana.



Veduta dal castello di Rozafa, Shkodra.



Il Castello-Museo di Skanderbeg a Kruja.



Santuario di San Naum, Ohrid
Macedonia.



Skopje, Macedonia.



Lungolago di Pogradec, Albania.

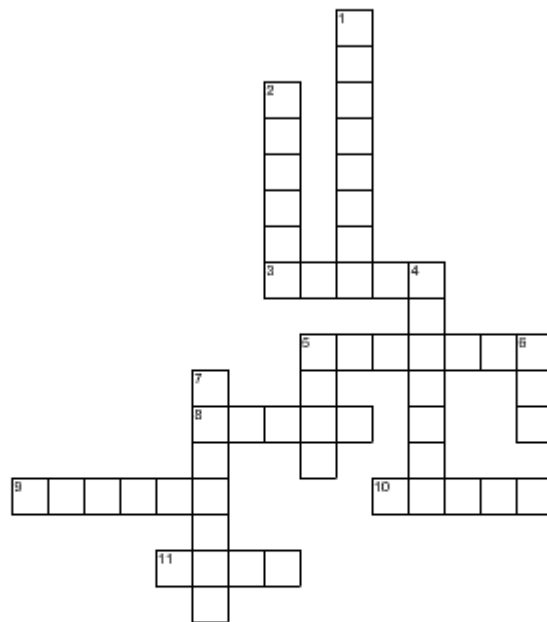


La prima scuola di Lingua Albanese, Korça



Scavi archeologici di Apollonia, Albania.

GLI DEI E GLI EROI



Orizzontale

- 3. Autore dell'Iliade e dell'Odissea
- 5. Figlio di Peleo e Teti
- 8. Il messaggero degli dei
- 9. Figlio di Zeus e Alcmena
- 10. Le tre divinità del destino
- 11. Cane di Ulisse

Verticale

- 1. La dea della bellezza e dell'amore
- 2. Il dio del fuoco
- 4. Il nome greco di Ulisse
- 5. Il dio greco della guerra
- 6. Sorella e moglie di Zeus
- 7. La dea della vegetazione

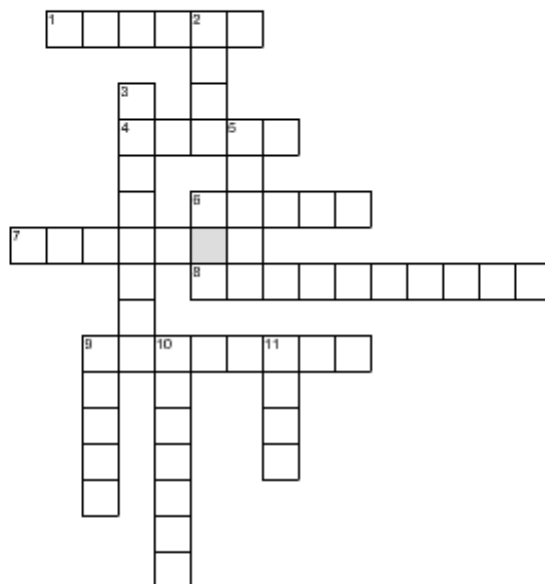
Classe: I A

Docente: Pina Guido

Materia: Italiano



OMERO E VIRGILIO



Orizzontale

1. Il padre di Ulisse
4. Ulisse è originario di dove?
6. Ulisse è un personaggio di quale mitologia?
7. Dove va Enea per fondare la sua città?
8. Giganti antropofagi dell'Odissea
9. Ciclope che catturò Ulisse?

Verticale

2. Cosa tessera Penelope?
3. Chi ha scritto l'Eneide?
5. La maga che vive sull'isola di Eea
9. Pretendenti di Penelope
10. Seconda moglie di Enea
11. Il protagonista dell'Eneide?

Classe: I A

Docente: Pina Guido

Materia: Italiano



Liceo Classico di San Demetrio Corone, (CS),

Via Dante Alighieri 146, 87069

Telefono: 0984/ 956086



Liceo Classico San Demetrio C.



[www..iosandemetrio.edu.it](http://www.iosandemetrio.edu.it)